

Letture **Riforma Franceschini**

EFFETTI COLLATERALI In questa legislatura si è affermata l'idea che i beni culturali devono essere una fonte di reddito. Ma nell'ansia di fare cassa, il pericolo è di non investire abbastanza per conservare i capolavori dell'arte

R

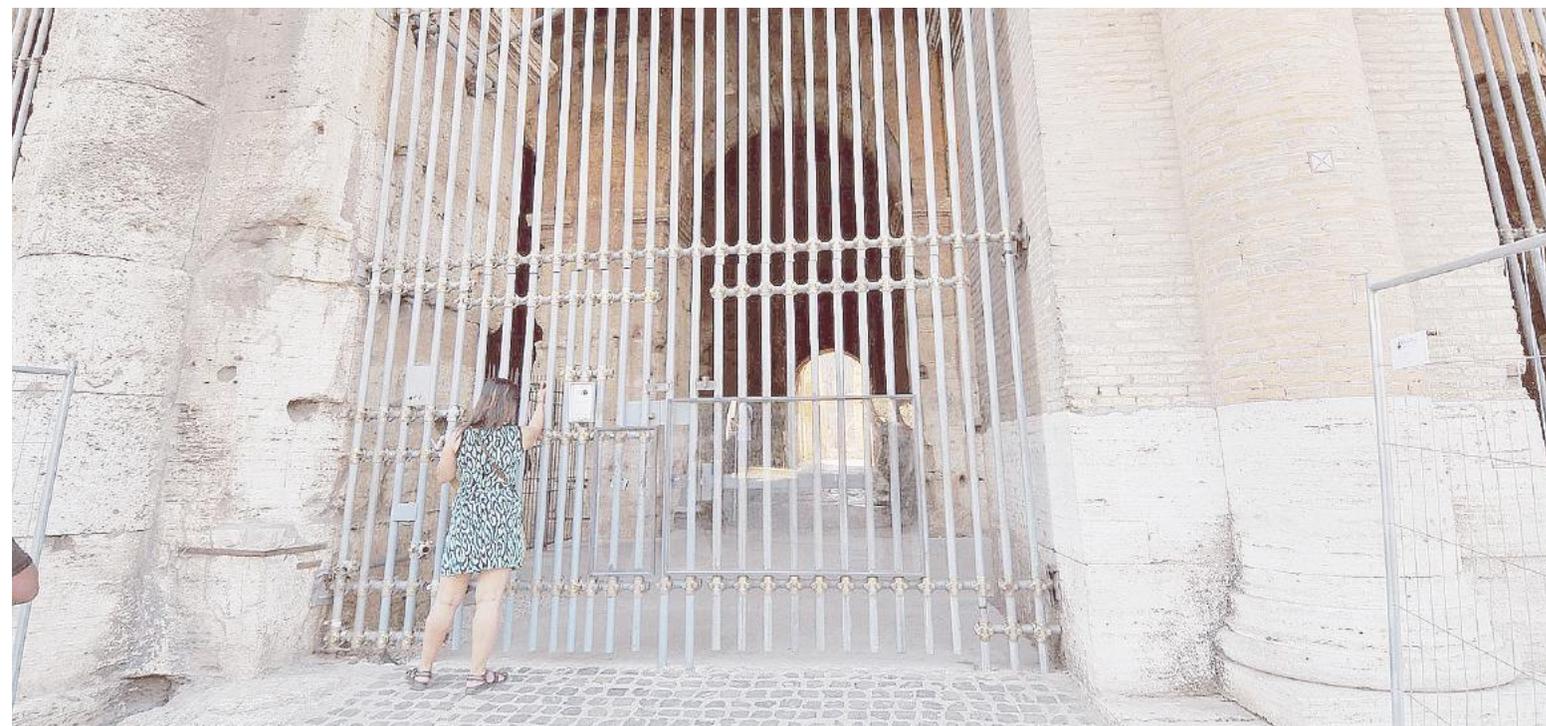
» ALESSANDRO MONTI

itenuti fonti inesauribili di reddito, i musei statali sono oggetto di interventi che ne promuovono la profittabilità senza troppi scrupoli conservativi. La subordinazione del patrimonio culturale alle esigenze di sviluppo dell'imprenditoria turistica e commerciale è il filo conduttore delle misure varate nella XVII legislatura, attraverso l'impiego di decreti legge e voti di fiducia per comprimere la valutazione del Parlamento sull'impatto delle nuove norme.

Ad aprire la strada è il blitz del governo Letta che, in sede di conversione del decreto 43/2014, trasferisce le competenze in materia di turismo dalla presidenza del Consiglio al ministero per i Beni e le attività culturali che cambia identità in: Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (Mibact).

L'ACCORPAMENTO offre la copertura istituzionale alla nuova politica di sostegno al "turismo culturale", ambigua combinazione conosciuta da tour operator per nobilitare la moda dei pacchetti per visite "mordi e fuggi" alle città d'arte. A imporla è il governo Renzi-Franceschini. Innanzitutto con il decreto-legge 83/2014 che destina ben 220 milioni al credito d'imposta per il rilancio del settore turistico-alberghiero (*tourism bonus*) e va di pari passo a un riordino dell'amministrazione centrale e periferica dei beni culturali funzionale a favorirne lo sfruttamento economico e a rispondere alle attese del business dei servizi museali. Il nuovo regolamento di organizzazione del Mibact prevede una direzione generale per il turismo e un apposito comitato consultivo, "Musei ed economia della cultura", e può contare su disposizioni "asuporto" contenute nella riforma della Pubblica amministrazione. E nella limitazione al diritto di sciopero delle istituzioni museali (decreto-legge 146/2015).

La lettura dell'insieme dei provvedimenti evidenzia come il governo si adoperi non



Il nostro patrimonio è a rischio se i musei diventano aziende

per rafforzare ma per rimuovere o aggirare gli istituti a presidio di un uso sostenibile del patrimonio museale che ne assicura la conservazione e la piena fruizione delle future generazioni.

SOTTO TIRO sono tutela e soprintendenze che, all'insegna dello svecchiamento, sono menomate sul piano finanziario (-2,1 milioni nel 2016 i fondi per la tutela del patrimonio culturale nella Legge di Stabilità) e su quello operativo. Innanzitutto con l'insidiosa trasformazione delle Prefetture da uffici territoriali del governo a uffici territoriali dello Stato. Attribuendo ai prefetti più penetranti poteri - non solo di indirizzo e coordinamento ma anche sostitutivi - nei confronti degli organi periferici dello Stato, si mina infatti la pienezza delle funzioni delle soprintendenze il cui esercizio è intralciato e reso più vulnerabile da altre disposizioni.

Sia con l'abbreviazione a 90 giorni del termine per l'istruttoria dei pareri obbligatori, oltre il quale scatta l'istituto del "silenzio-assenso"; sia sottoponendo tutti gli atti di tutela al riesame d'ufficio di nuove Commissioni regionali per il patrimonio culturale. Le soprintendenze perdono autonomia nei programmi in materia di inventariazione e catalogazione dei beni (ora approvati dalla direzione generale Musei e da quella Educazione e Ricerca) e si vedono restringere il personale: dei 377 storici dell'arte in organico, appena 137 sono destinati alle soprintendenze per le funzioni di tutela, gli altri 240 ai musei per la valorizzazione.

La soppressione delle 49 soprintendenze specialistiche interprovinciali e il loro "riaccorpamento" in appena 39 soprintendenze uniche (archeologia, belle arti e paesaggio), ognuna con un più vasto territorio da seguire e minore



Di 377 storici dell'arte in organico, solo 137 sono destinati alle soprintendenze per la tutela

Colosseo
Polemiche quando è rimasto chiuso per un'assemblea (autorizzata) Ansa

personale addetto, depotenziando le specifiche competenze professionali degli uffici e l'incisività dei loro interventi di impulso e verifica del rigore scientifico delle attività museali, più che semplificazione e maggiore efficienza operativa rischiano di provocare gravi disfunzioni. Nella stessa direzione va l'autonomia ai 20 maggiori musei dello Stato (di cui 7 a livello dirigenziale generale) che si accompagna alla scelta di rompere l'unitarietà della cura del patrimonio museale finora affidata alle soprintendenze.

Distinguendo i compiti di tutela da quelli di gestione e "valorizzazione", ora dati ai neo direttori-manager, organi monocratici selezionati con modalità concorsuali discutibili, al di fuori (tranne uno) del personale in servizio, e ingaggiati con l'incarico di "promuovere" i beni a ogni costo, si lascia infatti sguarnito il patrimonio museale dalla vigilanza

necessaria a scongiurare l'uso improprio degli spazi e delle opere e la loro mercificazione per fare cassa.

La nuova legislazione rompe un assetto organizzativo che, se non è riuscito a evitare casi di incuria e sciattezza nella gestione, ha consentito di approfondire la conoscenza del patrimonio culturale e assicurarne l'integrità, nonostante la "procurata" carenza di personale e di risorse per la manutenzione dei beni custoditi. Sono evidenti dunque i pericoli di un depauperamento della dimensione tecnico-scientifica nell'amministrazione dei beni culturali dello Stato e di una corrispondente dilatazione della sfera politica ed economica che privilegia più un approccio aziendalistico che non la congiunta "tutela e sviluppo del patrimonio storico e artistico" prevista dall'articolo 9 della Costituzione.



Chi è ALESSANDRO MONTI
Professore ordinario senior di Politica economica, Facoltà di Giurisprudenza all'Università di Camerino e autore del saggio "Il MAXXI ai raggi X. Indagine sulla gestione privata di un museo pubblico" (Johan & Levi, Milano)